

MEIKA HASHIMOTO

THE TRAIL

IL LUNGO SENTIERO



IL BATTELLO A VAPORE

THE
TRAIL
IL LUNGO SENTIERO

Meika Hashimoto

The Trail

Il lungo sentiero

Traduzione di Maurizio Bartocci



IL BATTELLO A VAPORE

PIEMME

In copertina: © iStockphoto/Tinieder (paesaggio);
© Shutterstock/eva_mask (silhouette orso)

Impaginazione e redazione: Cinzia Fenoglio

www.battelloavapore.it



Pubblicato per PIEMME da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *The Trail*

© 2017 Meika Hashimoto

Tutti i diritti riservati

© 2025 - Mondadori Libri S.p.A., Milano

I Edizione agosto 2025

ISBN 978-88-566-7666-2

Stampato presso  Grafica Veneta S.p.A.

Via Malcanton, 2 – Trebaseleghe (PD)

Printed in Italy

*Per mio padre,
Toshio Hashimoto,
che mi ha insegnato
ad amare la montagna.*



CAPITOLO 1

Nel bosco, in totale solitudine, ho cominciato a notare le piccole cose. Ci sono quelle belle: rinfrescarmi spruzzandomi in faccia l'acqua di un ruscello di montagna. I giochi dei raggi di sole tra le foglie smosse dal vento. Il salto di un cervo spaventato che vedo soltanto io.

Poi ci sono le piccole cose brutte: le zanzare, soprattutto. I piedi indolenziti. Dovermi sdraiare nella tenda piantata su una roccia spigolosa dopo aver scarpinato per una giornata interminabile, troppo stanco per spostarmi altrove, e risvegliarmi con un livido su una spalla grande come una palla da baseball.

Ma, davvero, queste sono piccole cose.

Poi ci sono le piccole cose che possono diventare grandi. E sono elencate nella mia lista degli “stare”: stai al caldo; 2. stai idratato; 3. stai con la pancia piena; 4. stai attento al sole.

Ignorare anche solo un piccolo “stare” potrebbe gene-

rare un grande problema. Quindi, se ho freddo, mi metto il giubbotto; oppure, se ho sete, bevo un po' d'acqua; oppure, se mi brontola lo stomaco, divoro una barretta. E cerco sempre di accamparmi prima che faccia sera.

È un sistema semplice, ma ho imparato a mie spese che, trascurando anche un solo "stare", mi ritrovo in un baleno a battere i denti mentre prendo un'aspirina contro il mal di testa da disidratazione e cerco nel frattempo di preparare la cena nel buio più totale con lo stomaco che si lamenta così forte da svegliare gli zombie.

Nel bosco, dopo che è calata la notte, non è difficile credere agli zombie.

Anche se io sono abbastanza razionale da non averne paura.

Più o meno.

Per il momento comunque mi attengo alla lista con una certa diligenza. È sera e ho piantato la tenda nei pressi di un piccolo ruscello. Siamo a fine giugno, ma mi sono coperto a strati: un berretto di lana e due giubbotti, uno leggero di pile e uno impermeabile. Ho bevuto parecchia acqua e ho preso la gavetta per prepararmi la cena: scodella, tazza, forchetta. Un pentolino da un litro con il coperchio che funge anche da padellino.

Poi prendo il fornello. È uno strumento da campeggio piuttosto strabiliante: chiuso, è grande quanto il mio pugno. Lo avvito sulla bomboletta e allargo i tre sostegni su cui appoggiare il pentolino. Con una rapida torsione del polso apro il gas; accendo un fiammifero e, tempo un se-

condo, si sprigiona una fiamma di un azzurro brillante. Finisco di svuotare la borraccia nel pentolino e lo metto sul fornello.

Quando l'acqua inizia a bollire, ho già preso la cena dallo zaino: un pacchetto di spaghetti e una confezione di sugo pronto. Certo, non sono minimamente paragonabili a quelli che fa la nonna, ma poco importa, visto che sto morendo di fame. Butto gli spaghetti nell'acqua che bolle. Mentre quei lacci lunghi e spessi si torcono nell'acqua, un'esplosione di saliva mi inonda la bocca.

Sono su questo sentiero soltanto da pochi giorni, eppure mi rimane cibo solo per un giorno, forse due, se considero le barrette un pasto completo. Ho mangiato più del previsto. Devo sbrigarmi a trovare una strada vera, con una stazione di servizio o un negozio di alimentari per fare scorte.

Adesso le chiamo così: strade vere. Ghiaia e bitume con le strisce gialle continue che corrono dritte e sicure verso la propria destinazione. A volte, quando cominciano a capirmi piccole cose brutte (se sono sdraiato in tenda e una zanzara non la smette di ronzare; o se la cinghia dello zaino mi affonda nella spalla già piena di lividi), accarezzo l'idea di mettermi su una strada vera. Una strada vera mi riporterebbe velocemente a casa. Mi basterebbe seguirne una fino alla prima città e presentarmi alla stazione di polizia. Sarei a casa nel giro di poche ore.

Ma prendere una strada vera significherebbe arrendermi. E non posso farlo. Non ancora, non finché avrò